

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— XIII LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**PROCEDURA INFORMATIVA
SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA LEGISLAZIONE
SUGLI ENTI DI PREVIDENZA PRIVATIZZATI**

58° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 MAGGIO 2000

Presidenza del Presidente senatore Michele DE LUCA

I N D I C E**Audizione del Presidente del Consiglio nazionale dei ragionieri, del Presidente del Sindacato nazionale dei ragionieri commercialisti e del Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza ragionieri e periti commerciali**

DE LUCA Michele (DSU) <i>Presidente</i>	Pag. 3, 7, 9 e <i>passim</i>	<i>MORETTI (Consiglio nazionale ragionieri)</i> . . .	Pag. 6, 10, 12
SILIQINI Maria Grazia (AN)	14	<i>CAVRENGHI (Sindacato nazionale ragionieri)</i> .	8
		<i>SAVINO (Cassa nazionale ragionieri)</i>	10, 11, 12

Intervengono il dottor Paolo Moretti, in rappresentanza del Consiglio nazionale dei ragionieri, il dottor Walter Cavrenghi, Presidente del Sindacato nazionale ragionieri commercialisti, il dottor Luciano Savino, Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza ragionieri e periti commerciali, accompagnato dal ragioniere Giovanni Pizzi e dal ragioniere Roberto De Dominicis

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che della seduta odierna verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

Inoltre, ritengo opportuno disporre l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURA INFORMATIVA

Sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati: audizione del Presidente del Consiglio nazionale dei ragionieri, del Presidente del Sindacato nazionale ragionieri commercialisti e del Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza ragionieri e periti commerciali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente del Consiglio nazionale dei ragionieri, del Presidente del Sindacato nazionale ragionieri commercialisti e del Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza ragionieri e periti commerciali. Ringrazio anzitutto i nostri ospiti per la loro disponibilità.

Uno dei compiti della nostra Commissione è anche quello di verificare l'operatività della legislazione previdenziale e la coerenza del sistema di previdenza con le linee di sviluppo dell'economia.

In questa veste abbiamo svolto una serie di procedure informative su vari aspetti della previdenza pubblica. Nel 1997 è stata presentata una prima relazione sulla riforma pensionistica entrata in vigore l'anno precedente; altre relazioni hanno riguardato, sotto diversi profili, le assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro e il riordino degli enti pubblici di previdenza. Quest'ultima procedura informativa è stata conclusa un anno fa e ricordo che l'ultima riforma degli enti pubblici di previdenza risale al 1994. Il problema dei tempi, evidentemente, non ha grande rilievo ai

fini di una valutazione della rispondenza della legislazione alla realtà e lo dimostra il fatto che, con cadenza triennale, si procede ad una verifica della riforma pensionistica e della sua coerenza con l'evoluzione del sistema.

Sulla base di questo quadro di riferimento è stata avviata la procedura in corso il cui esito non può essere anticipato da chi rappresenta l'oggetto di indagine. Tuttavia, è utile prospettare i problemi che concernono la legislazione sugli enti pubblici di previdenza, problemi che non sono stati posti dalla Commissione o dal suo Presidente ma segnalati in gran parte dagli stessi rappresentanti delle Casse previdenziali e in modo autorevole anche dal professor Castellino, successivamente all'entrata in vigore della legge di privatizzazione.

In primo luogo, si avverte l'esigenza di evitare che, con leggi e legghine, si possa liberamente aggredire la legislazione sistematica che governa gli Enti. La Cassa forense e l'Inarcassa hanno posto ripetutamente e con forza una questione in particolare. A fronte di iniziative legislative intervenute in maniera settoriale sul regime delle Casse, i rappresentanti hanno giustamente lamentato una sorta di aggressione alla sistematicità della disciplina di settore e alla loro stessa autonomia.

Inoltre, si è posto il problema del coordinamento del doppio statuto degli enti privatizzati. Ricordo, infatti, che gli enti cosiddetti storici - di cui la categoria dei ragionieri e periti commerciali fa parte - sono regolati dal decreto legislativo del 1994 mentre i nuovi enti fanno riferimento al decreto legislativo del 1996. È quindi opportuno verificare se i due regimi possano operare parallelamente o se debbano essere resi omogenei.

Alcuni problemi sono già stati avvertiti dalla dottrina e segnalati dalle Casse. In particolare, si pone la questione relativa al metodo contributivo, facoltativo per le Casse storiche e obbligatorio per le nuove Casse. Infatti, nel 1994 il metodo contributivo non era ancora stato applicato nel nostro sistema previdenziale; tale metodo è diventato operativo nel 1995, quando è stata approvata la legge n. 335, con la quale si è dato avvio alla riforma pensionistica, ed è stato poi perfezionato nel 1996 con le procedure di privatizzazione che fanno riferimento alle nuove Casse.

In merito al sistema contributivo le Casse si sono già pronunciate; ad esempio, la Cassa degli avvocati è intervenuta più volte e ha presentato diverse relazioni volte a verificare questo passaggio. Ad ogni modo, la materia è estremamente rilevante e si presta a molte considerazioni.

È stato poi affrontato anche il problema delle riserve commisurate a cinque annualità delle pensioni corrisposte nel 1994.

Nella nostra relazione sull'attività degli enti abbiamo rappresentato che una garanzia che non si adegua al credito garantito è inidonea ad assolvere la funzione e, di fronte al rilievo che questo avrebbe determinato la fine delle Casse, che sarebbe una delle mie grandi ambizioni, abbiamo rilevato che le Casse autonomamente già oggi, nella quasi totalità, hanno riserve che superano l'importo che vorremmo fosse stabilito per legge.

Un altro punto riguarda il problema del periodo di riferimento per i bilanci tecnici. Adesso è di quindici anni, con rinnovo triennale. Si può

prospettare l'idea di pensare, nei limiti in cui è attuarialmente possibile, un periodo più ampio, allo scopo di fornire gli enti privatizzati di un elemento previsionale più attendibile, più certo per interventi correttivi tempestivi. Questi temi non hanno pretesa di essere conclusivi, ma un nuovo tema è emerso dall'audizione dei rappresentanti delle varie Casse, quello relativo al ripensamento del trattamento tributario. È un problema che ha riscaldato molto le Casse e quando si parla di queste il colloquio diventa possibile con tutti. Una cosa dev'essere chiara, e lo dico per l'ennesima volta sperando che non ci sia qualcuno che continui a blaterare il contrario: non è assolutamente in discussione l'autonomia delle Casse le quali, con l'operazione che si prospetta, devono far crescere la loro autonomia. Tanto meno vi è l'intenzione di espropriare i patrimoni delle Casse o di passare alla previdenza pubblica. Chi dice queste cose è soltanto un cialtrone, chi le ha dette si prenda questo bel complimento, perché chi dice queste cose non rispondenti al vero, non merita altro. I nostri documenti sono pubblici, si trovano su Internet e da nessuna parola si può ricavare pretesto per questa accusa su cui mi riservo ogni azione di tutela.

Per quanto riguarda la metodologia, abbiamo ritenuto che di fronte ad un'indagine del genere, fosse necessario sentire tutti i soggetti interessati. Abbiamo tutto il rispetto per le Casse privatizzate, però riteniamo che di fronte ad una prospettiva di riforma sia doveroso, per un organo parlamentare, sentire tutti, e per fortuna i soggetti che sono venuti hanno talvolta apprezzato con forza e tutti hanno accettato questa scelta di fondo. Quindi è giusto sentire i rappresentanti delle Casse, ma bisogna che, con loro, siano sentiti anche gli altri soggetti che conoscono i problemi. Nessuno viene qui a rappresentare il proprio negozio, tutti vengono a portare un contributo di idee e opinioni. Nessuno ha il monopolio della scienza del sapere rispetto a questi problemi. Questo è il meccanismo che abbiamo scelto. Anche l'ordine degli interventi è stato oggetto di contestazione. Mi pare che siamo arrivati al limite. Ritengo si debbano sentire prima le organizzazioni che rappresentano i professionisti; i rappresentanti delle Casse intervengono per ultimi solo perché fanno la sintesi dei contributi di tutti, in funzione del problema previdenziale. Questo sarà l'ordine che seguiremo anche oggi, non per mancarvi di rispetto, ma soltanto perché ritengo giusto sia il Presidente della Cassa a dire l'ultima parola dopo aver sentito i suoi colleghi che svolgono altre funzioni, anche se, per avventura, questi soggetti dicono di trovarsi integralmente nelle parole del rappresentante della Cassa, il che non è una cosa stravolgente, è un sentimento di concordia professionale, del quale non posso che prendere atto con piacere. Il problema non è che si chiamano tutti per rilevare contraddizioni, non chiamiamo i vari soggetti per metterli a confronto: questo non è un processo, è un luogo in cui chi ha intelligenza e idee interviene per contribuire con le sue idee e opinioni. Tutti gli altri problemi devono restare fuori da questo esame che deve continuare nella massima lealtà e serenità.

Do ora la parola al dottor Moretti, che interviene in rappresentanza del Consiglio nazionale dei ragionieri.

MORETTI. Signor Presidente, come lei ha già anticipato, rappresento il Consiglio nazionale in questa occasione, in quanto il Presidente Santorelli, per motivi urgenti e personali, non è potuto intervenire. Anche se sono stato delegato questa mattina, mi sono occupato del problema oggetto dell'audizione, in quanto sono stato componente della commissione istituita dal Ministero del tesoro per la privatizzazione degli enti. Prima di entrare nel merito della questione, desidero premettere che, quando qualcosa funziona in Italia, bisogna intervenire il meno possibile. Sulla base della mia esperienza personale, ho potuto constatare che generalmente le Casse di previdenza privatizzate hanno funzionato bene, e come rappresentante della categoria posso affermare che siamo soddisfatti dei risultati conseguiti. A volte si dice che passare dal pubblico al privato sia un salto nel buio, ma, nel caso specifico, se vi è stato, questo ha conseguito buoni risultati.

Ci troviamo ad affrontare il problema delle pensioni e dobbiamo garantire a tutti i lavoratori l'assistenza previdenziale, come sancito dall'articolo 38 della Carta costituzionale.

Credo che lei, signor Presidente, investito di questo importante compito, faccia bene a monitorare la situazione delle Casse di previdenza. Sono convinto che la legge di privatizzazione, pur essendo «affrettata» sia stata una buona legge, in quanto ha permesso agli enti di gestire, in maniera autonoma, le varie attività, ottenendo risultati apprezzabili. Va fatta, però, una considerazione sulla rivalutazione degli immobili, effettuata da taluni enti al solo fine di rientrare nei parametri previsti dal decreto legislativo n. 509 del 1994. Infatti, detti immobili, allo stato attuale, non rispecchiano i valori allora stimati.

Condivido l'esigenza prospettata dal presidente De Luca di effettuare un monitoraggio in materia, al fine di coordinare le innumerevoli disposizioni che interessano le Casse di previdenza. Ritengo che ciò non debba avvenire all'insaputa di tutti, perché un controllo, anche di merito, già esiste: è previsto dalla legge di privatizzazione, esercitato dal Ministero del tesoro e della Corte dei conti.

Credo che la soluzione più appropriata sia quella di formulare regole omogenee in modo da consentire agli organi competenti di effettuare al meglio la propria attività di controllo, anche di merito, sulle attività gestionali delle Casse. A tale riguardo, faccio presente che, già all'epoca della privatizzazione, si pose il problema di ideare un eventuale schema di bilancio unico, al fine di soddisfare l'esigenza di metodologie omogenee per tutte le Casse previdenziali. Detto bilancio doveva essere conforme alle disposizioni della legge n. 696 del 1979 o, in alternativa, ai principi e agli schemi racchiusi nel libro V del codice civile, previamente adattati alle esigenze delle Casse di previdenza. La commissione del Ministero del tesoro, di cui feci parte, espresse, al termine dei lavori, la propria preferenza per questa seconda soluzione, in quanto solo in tal caso si ritenne che fosse garantito un efficace controllo di gestione degli enti.

In sostanza, allo stato attuale, è difficile comparare l'attività o i bilanci di 14 Casse privatizzate in assenza di regole omogenee e di schemi

contabili confrontabili. Ritengo che questo sia uno dei compiti che dovrà svolgere la Commissione da lei presieduta.

Per quanto riguarda il doppio statuto degli enti, poi, ritengo anch'io opportuno che si addivenga ad un'armonizzazione dei regimi previsti nei decreti legislativi del 1994 e del 1996, e ciò si rende necessario proprio perché gli enti di previdenza privatizzati svolgono attività di interesse pubblico.

In ordine al metodo di calcolo delle pensioni, la nostra categoria esprime una preferenza per il regime contributivo, per il quale però si pone il problema della differenziazione di regime tra vecchie e nuove Casse, problema che comunque può essere facilmente superato.

Non credo poi che la questione delle riserve commisurate a cinque annualità delle pensioni debba coinvolgere gli enti. Le attività finanziarie sono necessarie per permettere di realizzare gli obiettivi prefissati e cioè quello di elargire pensioni ai futuri iscritti. Non ritengo quindi opportuno porsi il problema delle riserve, commisurate, ad esempio, a dieci annualità, in quanto ciò comporterebbe un irrigidimento della gestione finanziaria delle Casse che sono comunque, a tutti gli effetti, enti privati. Esse devono essere controllate - il controllo, d'altronde, è previsto per legge - ma è sempre necessario lasciare loro una certa autonomia.

La nostra Cassa di previdenza, in particolar modo, ogni anno verifica, attraverso i bilanci attuariali, la propria capacità di erogare pensioni nel medio periodo e a tutt'oggi posso dire che è in grado di farvi fronte. In sostanza, le Casse privatizzate sono investite di una grande responsabilità, per cui è sicuramente opportuno stabilire indirizzi di carattere generale, ma, parimenti, lasciare loro la necessaria autonomia gestionale.

Merita alcune riflessioni anche la questione del trattamento tributario cui sono soggette le Casse di previdenza. Considerata l'attività di interesse pubblico svolta dalle stesse, sarebbe dunque auspicabile un ripensamento del regime tributario loro riservato, in modo da riconoscere loro un trattamento di favore.

Domani alla Camera dei deputati illustrerò una relazione sul trattamento degli enti *no profit* del settore terziario, dove ribadirò la necessità di agevolazioni fiscali per questo comparto che ha acquistato un rilevante interesse per l'economia del Paese, in quanto, in campo sociale, sostituisce lo Stato laddove questo non riesce ad essere incisivo.

In conclusione, signor Presidente, ritengo opportuno non modificare ciò che nel nostro Paese ha dato prova di funzionare, anche se si rende comunque necessario fornire indirizzi di carattere generale. Pertanto, dal momento che il settore privato di previdenza attualmente dimostra di funzionare bene e di sapersi ben governare, ritengo sia necessario evitare di controllare questi enti con un inasprimento delle regole e dei controlli, preservando sempre la loro autonomia.

PRESIDENTE. La verifica della legislazione previdenziale è cosa diversa dall'esercizio del controllo esercitato sugli enti sulla cui attività an-

nualmente vengono presentate relazioni nelle quali si fotografano le situazioni emergenti dal modello unico di rilevazione e dai loro bilanci tecnici.

Prendiamo atto della buona salute della quasi totalità delle Casse privatizzate e, nel contempo, rappresentiamo un'attenzione alle prospettive non soltanto della previdenza privatizzata ma di tutti i settori previdenziali.

Attualmente il nostro interesse si concentra essenzialmente sulle poche regole comuni a tutte le Casse, quali le disposizioni contenute nei decreti legislativi del 1994 e del 1996 o nelle varie leggi finanziarie. Ovviamente, non si fa riferimento alla disciplina legislativa pregressa recepita dalla nuova legislazione, né ci si riferisce alle fonti autonome. La mia ambizione è quella di sfolire il quadro normativo esistente e da questo ricavare pochi principi per dare spazio all'autonomia regolamentare cui va assegnato il compito di far crescere le Casse in conformità alle loro specificità.

Si pone poi l'esigenza di verificare l'esistenza di un meccanismo che consenta di intervenire nel settore previdenziale sulla base di una disposizione come quella contenuta nella legge di riforma della previdenza pubblica e nella legge relativa alle autonomie locali, disposizione che stabilisce che la deroga ai principi generali deve avvenire in forma esplicita per evitare forme di incursione pericolose per il sistema interno delle Casse e per l'autonomia degli enti.

Per quanto riguarda gli eventuali passaggi dal sistema retributivo a quello contributivo, in nessun caso e per nessuno si può arrivare al sistema contributivo con effetti retroattivi.

Per quanto riguarda le riserve, abbiamo solo prospettato il problema se le cinque annualità debbano essere commisurate per l'eternità al monte pensioni del 1994, oppure debbano avere un adeguamento. Questa è la logica elementare. Lo strumento di garanzia è di avere un valore adeguato al credito che cambia, altrimenti la garanzia scompare. Le Casse si sono poste il problema prima di noi perché, nonostante la legge le facoltizzi a commisurare le riserve alle pensioni del 1994, hanno sempre previsto riserve molto più elevate. Stabilire che le riserve vanno adeguate annualmente significa soltanto legificare una prassi già diffusa per evitare che questa prassi virtuosa possa essere perduta da amministratori meno ponderati, meno bravi di quelli che le Casse in gran parte hanno. Il trattamento tributario è molto importante, ma bisogna riflettere su un punto storico: il trattamento tributario delle Casse privatizzate è mutato a seguito della privatizzazione, o avete trasportato il vecchio trattamento? Da qui bisogna partire per una riflessione credibile.

CAVRENGHI. Non ripeterò ciò che il dottor Moretti ha esposto in modo chiaro avendo egli una certa esperienza in materia. Dunque, mi associo alle sue parole. Dal punto di vista tecnico non entrerò nel merito, perché sarà esposto dal Presidente della Cassa al quale va tutta la nostra fiducia.

In termini politici, essendo il mio un organismo sindacale, voglio ricordare che siamo stati molto soddisfatti della privatizzazione perché siamo stati tra quelli che hanno sempre auspicato che le Casse fossero gestite dai professionisti. Come ragionieri siamo contenti e soddisfatti di come le nostre Casse hanno gestito i conti e dello stato in cui oggi ci troviamo. Certo, possono esservi situazioni individuali che qualche volta possono giustificare un intervento, però, nella generalità, possiamo solo essere soddisfatti della situazione. Abbiamo un organismo che serve proprio ad individuare le problematiche delle nostre Casse e che prende atto e sollecita il consiglio d'amministrazione su tutti quei problemi utili che servono al bene sia dell'ente sia degli iscritti alle Casse. In questo contesto facciamo le nostre considerazioni e riteniamo giusto discutere degli eventuali problemi.

Per il resto, dobbiamo aiutare e non penalizzare ciò che funziona. Non vogliamo norme che possano andar bene per chi poi bene non va. Noi andiamo bene e non vogliamo che vi siano stravolgimenti, pur comprendendone la necessità in alcuni casi. Nel nostro caso, non riesco a ravvisare, in questo momento, la necessità di una armonizzazione e unificazione sul piano normativo, di cui più volte ho sentito parlare e che dovrebbe interessare anche le Casse privatizzate. Il mio sindacato ritiene che le Casse privatizzate dei professionisti siano oggi gestite in modo corretto. Abbiamo rispetto delle vostre funzioni e vorremmo che la situazione continuasse senza che nulla, in qualche modo, inverta l'attuale tendenza.

PRESIDENTE. È chiaro che l'intenzione di intervenire è per migliorare la legge, in funzione dell'efficienza delle Casse e non in senso opposto. Non c'è alcuna intenzione punitiva di fare una legge che blocchi Casse che vanno bene. È una fantasia che può appartenere soltanto ad una situazione patologica, mentre una persona che ragiona con la testa sa che quando si interviene lo si fa per migliorare e non per peggiorare.

Per quanto riguarda la privatizzazione, voglio dire non soltanto che è un fatto irreversibile, ma che è qualcosa che questa Commissione ha chiesto di espandere. Lo ha fatto in una Relazione sul riordino degli enti pubblici di previdenza. Uno dei criteri guida è quello di privatizzare alcuni enti che non hanno alcuna ragione di essere pubblici. Uno degli enti riguarda un «confratello» vostro, quello dei farmacisti, che per una ragione a voi nota è tuttora pubblico. Il discorso vale anche per altri enti, come ad esempio per quello della assicurazione dei professionisti. Questo criterio è stato identificato in una relazione e ciò che stiamo prospettando è l'inserimento in un allegato alla legge finanziaria, ma purtroppo il termine per esercitare quella delega sta scadendo. Nella privatizzazione si intende conservare questa situazione, ma la Commissione ha proposto che sia estesa anche agli enti pubblici. Dunque, anche su questo, punto mi pare che non ci sia alcuna necessità di porre barriere a difesa della privatizzazione, perché nessuno ha pensato di aggredirla e limitarla.

Il dottor Moretti è venuto a dire che esprimeva la sua opinione personale, quasi fosse preoccupato. Noi vogliamo che sia così, non pensiamo

che ci sia un pensiero massificato. Le intelligenze sono personali, ognuno ha la sua risorsa e la impiega come crede, indipendentemente se rappresenta molti o pochi settori.

MORETTI. Signor Presidente, seguo da tempo la sua attività e condivido la sua impostazione alquanto equilibrata. Vorrei farle presente che lei è molto apprezzato dall'intera categoria e personalmente le sue idee sono da me condivise. Non credo, però, che ora si possano fare passi indietro rispetto a quanto sancito in occasione della privatizzazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Moretti.

Do ora la parola al dottor Savino, Presidente della Cassa di previdenza.

SAVINO. Signor Presidente, la ringrazio per questa convocazione.

Sono Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza ragionieri e periti commerciali dal 1982 e conosco molto bene i problemi delle Casse di previdenza.

La nostra Cassa è stata istituita con la legge n. 160 del 1963; successivamente sono intervenute la legge n. 1140 del 1970 e la legge n. 414 del 1991, che hanno preceduto il decreto legislativo n. 509 del 1994, con il quale, dopo un lungo travaglio, è stato dato avvio al processo di privatizzazione.

In verità, ho sempre auspicato un provvedimento molto più liberale che ci consentisse di agire con maggiore autonomia. Ricordo di avere richiesto più volte nel passato all'ex onorevole Coloni, già Presidente di questa Commissione, un intervento per favorire una certa armonizzazione nel settore. Volevo che ci fosse spiegato per quale motivo molti enti avevano la possibilità di investire in modi diversi mentre noi dovevamo investire attraverso buoni del tesoro, buoni garantiti dallo Stato o immobili da assegnare poi agli sfrattati o ad altri soggetti trasferiti a Roma per ragioni di servizio. Eravamo quindi sottoposti a numerosi vincoli. Fui così molto soddisfatto dell'emanazione, nel 1994, del decreto legislativo n. 509 che, comunque, non considero un provvedimento di particolare perfezione dal momento che, a mio avviso, l'ultimo esempio di legislazione perfetta in Italia può considerarsi il codice civile.

Ad ogni modo, il decreto legislativo n. 509 ha concesso possibilità di grande manovra, fermo restando che, ai sensi dell'articolo 38 della Costituzione, i diritti dei nostri iscritti avrebbero dovuto comunque essere tutelati.

Ricordo che nel primo consiglio di amministrazione avvertii i miei colleghi di non «ubriacarsi» di privatizzazione. Infatti, nel corso di una riunione tenutasi al Ministero del tesoro con il professor Monorchio, con il quale si discuteva della redazione di un bilancio comune a tutti gli enti, dissi che, poiché intendevo cautelarmi, preferivo attestarmi sul D.P.R. n. 696, di facile interpretazione per gli organi di vigilanza; ad esempio, il bilancio di altri enti è di tipo civilistico e non segue lo schema

del D.P.R. n. 696, ma ricalca quello previsto dalla normativa europea. Pertanto, in quella occasione ribadì l'opportunità di non abbandonare la procedura e lo schema previsti da quella legge, posizione condivisa dallo stesso professor Monorchio.

Il D.P.R. n. 696, però, difetta di alcune caratteristiche. Non ritengo possibile mettere pastoie a chi ha responsabilità di natura civile, penale e patrimoniale. La mia funzione di amministratore è cambiata e non è più sottoposta alla vigilanza dell'ispettore di finanza, ma i controlli abbondano e vengono esercitati da questa Commissione, dai Ministeri del lavoro, della giustizia e del tesoro, dalla Corte dei conti, dal collegio sindacale, dal rappresentante del Ministero del lavoro in seno al consiglio di amministrazione e, per ultimo, dalle società di revisione, imposte doverosamente e giustamente per legge. Al controllo di tutti questi organi se ne è aggiunto un altro: in base al primo contratto normativo di lavoro per il personale dipendente delle Casse privatizzate, il Presidente della Cassa deve rendere conto, almeno come informativa ai dipendenti, delle attività che intende svolgere.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i nostri ospiti di far pervenire alla Commissione una memoria scritta anche in merito alla razionalizzazione dei controlli che noi abbiamo già proposto per gli enti pubblici di previdenza, anche questi bloccati da una serie di controlli preventivi che si rivelano essere paralizzanti.

Si tratta certamente di controlli eccessivi che impongono un limite alla agibilità e alla agilità, per così dire, dell'ente. Sarebbe quindi opportuno che lei, dottor Savino, indicasse soluzioni in merito perché la Commissione è particolarmente interessata a questo argomento.

SAVINO. Nell'ambito della Cassa da me presieduta non riscontro tutti quei problemi che si sostiene siano derivati da una errata, non idonea e distorta applicazione del decreto legislativo n. 509 del 1994 perché tutto è rimesso alle determinazioni del consiglio di amministrazione, il quale deve agire come qualsiasi altro consiglio di amministrazione di qualsiasi altra società soggetta a determinati controlli assumendosene in pieno ogni responsabilità.

Per quanto riguarda poi le riserve, ne esistono alcune cosiddette occulte. Il nostro patrimonio immobiliare è allineato al costo storico e la differenza di valore tra il costo storico e il costo di mercato costituisce una riserva occulta.

La Cassa dei ragionieri è dotata di riserve pari a 14 volte le prestazioni attualmente erogate e a 27 volte la consistenza riferita al 1994. È questo il motivo per cui non mi unisco al coro degli altri ma capisco tuttavia le vostre preoccupazioni e posso anche dividerle, ma se viene dimostrato che in seno ai bilanci redatti esistono tali riserve, la soluzione dovrebbe essere di facile comprensione.

Inoltre, noi intenderemmo dismettere alcuni immobili anche a favore di coloro che li abitano, non per ripetere quanto hanno già fatto gli enti

pubblici ma per agevolare gli attuali conduttori, fra i quali molti nostri iscritti, a svolgere quella funzione sociale che da anni stanno perseguendo. Si pone però il problema delle plusvalenze. Infatti, se un immobile acquistato molti anni fa per 900 milioni viene oggi venduto per quattro miliardi, le plusvalenze vengono tassate? Nessuno sa rispondere a tale interrogativo ed è questo uno dei problemi fiscali che mi angustia.

MORETTI. Si tratta di un problema che la nostra Cassa previdenziale ha affrontato, nel momento della privatizzazione, decidendo di non rivalutare gli immobili. Alcune Casse, invece, hanno proceduto ad una rivalutazione di questi beni. La rivalutazione è avvenuta nel periodo in cui i valori di mercato erano molto alti. Per questo, mentre queste ultime, oggi, nel caso di cessione dei beni, potrebbero non pagare imposte sulle plusvalenze, noi sicuramente saremmo penalizzati, in quanto, non attuando all'epoca la rivalutazione, oggi subiremmo una maggiore tassazione. Questo non è giusto. È necessario pertanto individuare dei principi e delle regole che siano uniformi, per evitare che talune Casse di previdenza subiscano tali sperequazioni.

SAVINO. Per quanto riguarda il problema delle riserve di bilancio attuariale, sul quale gli organi di vigilanza rivolgono la loro attenzione, mi permetto di ricordare che a Trieste il professor De Boni è stato il primo cattedratico della scienza attuariale nata con le Assicurazioni generali. Vi sarà tra poco un convegno a Verona e ho invitato un docente dell'università di Trieste che segue la teoria di De Boni e che illustrerà luci e ombre del bilancio attuariale, perché tante sono le incognite di questo bilancio che quando mi fu detto che ci volevano quarant'anni di previsioni, chiesi se stavamo consultando il libro di Nostradamus. Che sarà di noi tra quarant'anni? Invece, il periodo di quindici anni può essere preso in seria considerazione.

Benché nel decreto legislativo n. 509 si dica che il bilancio deve essere triennale, noi lo facciamo ogni anno e con l'entrata in vigore della legge n. 335 del 1995, con non poche perplessità e qualche resistenza dei nostri amministrati, abbiamo ridotto le prestazioni e aumentato le contribuzioni soltanto per dare un segnale forte ad un bilancio attuariale che avrebbe potuto darci cifre leggermente preoccupanti. Se c'è una vigilanza serena, attenta, sarebbe possibile evitare molte spigolature, molte incertezze e numerose domande potrebbero essere risolte nel corso dell'anno. Non ci troveremmo così di fronte a questa lotta in prima fila fra la Commissione bicamerale e i nostri iscritti. I professionisti dovrebbero essere considerati con maggiore attenzione perché dietro ponti, strade, informatica, consulenze c'è sempre un professionista. Per quale motivo quattordici professionisti dovrebbero essere coalizzati e d'accordo per dire di non muovere nulla se non per motivi fondati? Vi è la certezza e la provata consapevolezza che in effetti le leggi di cui siamo oggi dotati siano più che sufficienti perché l'attività normativa ha consentito, non in dispregio al concetto dell'erogazione ai nostri iscritti, non in violazione dell'articolo

38 della Costituzione, di gestire la realtà anche per quanto riguarda gli investimenti e il procacciamento del denaro necessario per rimpinguare le casse, anche perché la marca comune non c'è più: noi rimanemmo gli ultimi ad usufruirne, caddero prima gli avvocati, poi i commercialisti e infine noi. Ci trovammo così sbilanciati e fummo costretti a dedicare le nostre attenzioni e cure al reperimento di denaro sempre finalizzato ad incrementare le sostanze a garanzia e sicurezza dei nostri iscritti.

A pagina otto della Relazione presentata al Parlamento e relativa ai risultati di gestione dell'attività degli enti, ho visto un errore non di forma ma di sostanza. Viene evidenziato che per la Cassa ragionieri emergono rendimenti netti di segno negativo con costi di gestione superiori alle entrate complessive derivanti dagli immobili. Le cifre sono riferibili a un totale immobili da reddito pari a 400 miliardi e 970 milioni. A fronte di tali importi, dev'essere considerato che il reddito di 20 miliardi e 200 milioni costituisce un rendimento lordo del 4,99 per cento. Certamente, avendo calcolato l'ammortamento degli immobili all'aliquota del 3 per cento, il rendimento viene drasticamente ridotto del 60,89 per cento, mentre i reali costi gestionali ammontano a 10 miliardi e 700 milioni pari al 53 per cento. Quindi, se si rivedesse il calcolo del rendimento senza tener conto dell'aliquota di ammortamento, risulterebbe un reddito lordo del 4,99 per cento, come detto, e un reddito netto del 2,37 per cento che, tenuto conto della preponderanza dell'abitativo - all'epoca con contratti a equo canone e a patti in deroga - sull'uso diverso, è da considerare rendimento di rilievo. Da ciò si desume chiaramente che, per eventuali raffronti del rendimento netto del patrimonio immobiliare, è necessaria una omogeneizzazione dei sistemi di ammortamento da adottare nei singoli enti previdenziali e una adeguata parametrizzazione riferita alla tipologia di composizione dei patrimoni presi in considerazione.

PRESIDENTE. Grazie per la precisazione. Questa relazione la facciamo attraverso una indagine in cui non veniamo nelle vostre sedi a guardare i vostri documenti perché non rientra nei nostri poteri o interessi. Evidentemente il dato da lei fornito non emergeva dal modello unico che ci avete restituito. Vi prego di scrivere più chiaramente ciò che volete che risulti e sarà riportato fedelmente nelle relazioni.

Per quanto riguarda il problema di modificare la legislazione, non credo che riesaminare una legge debba per forza significare stravolgere la situazione. Noi cerchiamo di discutere insieme serenamente e lealmente e poi, a fronte del fatto che si dica di non modificare nulla, ognuno di voi, su alcuni punti, ha dato indicazioni su cui sarebbe opportuno riflettere: per esempio sul trattamento fiscale, ma non solo, oppure sull'opportunità di ripensare ad una armonizzazione tra gli statuti degli enti privatizzati che non hanno senso.

Quanto ad alcune tematiche, non è la Commissione che ha cominciato ad occuparsene, ma le stesse Casse e la scienza economica. Voglio dire che qualche problema, se affrontato lealmente e con lo spirito giusto per ottimizzare la funzionalità delle Casse, può essere risolto in modo pro-

ficuo, perché è inimmaginabile un legislatore che voglia peggiorare il funzionamento o perseguire un esito negativo o lavorare programmaticamente per peggiorare la situazione.

Non è intenzione di nessuno né tanto meno mia.

Vi invito quindi a segnalare alcuni aspetti che voi ritenete meritevoli di esame e ad esprimere le vostre valutazioni in merito al problema del trattamento tributario sotto il profilo particolare delle plusvalenze immobiliari. Ritengo utile per la vostra Cassa tornare alla vostra funzione istituzionale evitando il più possibile di svolgere il ruolo di amministratori di immobili.

Ad ogni modo, vi invito ad inviare una memoria integrativa che affronti in particolare i temi più tecnici, primo fra tutti quello fiscale. Tengo a precisare che la Commissione è totalmente disponibile nei vostri confronti.

SILIQINI. Le autorevoli esposizioni dei rappresentanti della categoria dei ragionieri sono unitarie, corali, nel sottolineare un principio comune a tutti gli interventi. È stato infatti sottolineato il timore che, intervenendo in un settore che dimostra di funzionare, si possano produrre dei danni.

Al di là delle riserve mentali, ricordo che siamo in politica e ognuno ha la sua opinione, ma ritengo che la legislazione attualmente in vigore, nonostante la sua breve vita, abbia dimostrato di essere in grado di operare al meglio fornendo ottimi risultati come quelli ottenuti nell'ambito della gestione previdenziale privata ed autonoma.

Su questa base, è possibile constatare che il sindacato è pienamente soddisfatto della gestione della Cassa, ma nutre timori sulla eventualità di penalizzare ciò che funziona. Infatti, i meccanismi italiani sono molto strani e spesso non vengono analizzati settori che presentano gravi disfunzioni mentre, con la dichiarata finalità di migliorare qualcosa che è già ottimo, si creano danni in altri campi.

Questi sono i tratti emersi da tutti gli interventi dei nostri ospiti riassunti perfettamente dall'espressione del presidente Savino «*quieta non movere*». Non c'è alcuna necessità di modifiche sostanziali: la legge è buona e tutti concordano su questo. Si tratta di una legge che stranamente ha inteso privatizzare un determinato settore e chi ha gestito il processo di privatizzazione è stato in grado di dimostrare le proprie capacità di applicare al meglio la legislazione permettendo agli iscritti di trarne grandi vantaggi.

Gli studi recentemente svolti e alcune ricerche, come il monitoraggio effettuato dal Censis, hanno dimostrato che l'iscritto sente molto l'appartenenza alla Cassa ed è disposto a compiere sacrifici per migliorare la gestione della propria previdenza. Nella situazione precedente, invece, si avvertiva una sensazione di sopportazione da parte di chi considerava il pagamento dei contributi come un'imposta da subire. Oggi, al contrario, l'iscritto sente di poter collaborare pienamente alla gestione della propria Cassa. Potrebbero sorgere problemi fiscali prima non riscontrabili, ma è comunque importante che l'impianto della legge non venga modificato.

Non vi è necessità di una riforma che taluni definiscono «controriforma» perché le riserve sono più che sufficienti; inoltre, alcuni considerano una pura follia il bilancio attuariale sulla base di 40 anni – come indicato da qualche fonte governativa – mentre le riserve commisurate a dieci o a quindici annualità sono logiche e sostenibili e d'altronde sono già in vigore.

Ribadisco quindi il nostro convincimento circa l'assoluta inopportunità di qualunque tipo di modifica di una legge che deve avere la possibilità di operare avendo dato, fino a questo momento, ottimi risultati.

PRESIDENTE. È necessario distinguere la bontà di gestione affidata ai buoni amministratori da tutto il resto.

Non ho mai immaginato che la floridezza delle imprese o di un paese dipendesse dal fatto che esistono buone leggi perché essa in gran parte dipende dai buoni amministratori. Di fronte ad amministratori oculati scopriamo che certe scelte, da noi prospettate nell'ambito di determinate riforme, sono state poi realizzate nei fatti; ad esempio, la riserva adeguata alle pensioni che crescono anno per anno è stata prevista da tutte le Casse e stabilire che le cinque annualità delle riserve sono commisurate alle pensioni che si modificano anno per anno significa prevedere per la Cassa determinate regole per il futuro, regole che devono essere tutelate a garanzia degli iscritti, evitando che cattivi amministratori operino male.

I buoni amministratori probabilmente non necessitano nemmeno delle disposizioni contenute nel decreto del 1994. La linea generale però deve essere quella di esaminare non soltanto le attuali *performances* dovute alla buona gestione degli amministratori, ma anche quella di verificare se ci sia necessità di stabilire alcuni punti fermi nel caso in cui, in futuro, non operino più gli attuali buoni amministratori ma soggetti meno avveduti.

Non è possibile contrapporre i buoni risultati delle Casse, che noi riconosciamo come un ostacolo assoluto ad una verifica delle regole; le regole esistono per porre limiti all'azione di chi non è in grado di amministrare bene. La persona che accumula esperienza in questo campo è affidabile, ma non sempre è così, e nel settore previdenziale non è possibile valutare soltanto gli utili da dividere anno per anno perché si opera affinché gli iscritti, anche quelli futuri, possano godere della pensione cui hanno diritto e tutta l'attenzione è rivolta a garantire nel tempo le prestazioni previdenziali.

La Commissione non intende giungere necessariamente alla conclusione che si debba modificare la legislazione vigente ma ritiene comunque opportuno effettuare un monitoraggio senza riserve mentali che rappresentino un disvalore anche per la politica.

Ringrazio tutti gli intervenuti e rinvio il seguito della procedura informativa ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,15.

